



Facciamo splendere la luna!
IFE Italia

“Facciamo splendere la luna!”

ovvero le nostre parole in quarantena
per dire, per dirci
per condividere, per comunicare.

IFE Italia



Digital Divide
Anita

DIGITAL DIVIDE:

ovvero della frustrazione tecnologica
al tempo del coronavirus.

La scrivo in inglese così da far percepire da subito il fastidio che la parola porta in sé.

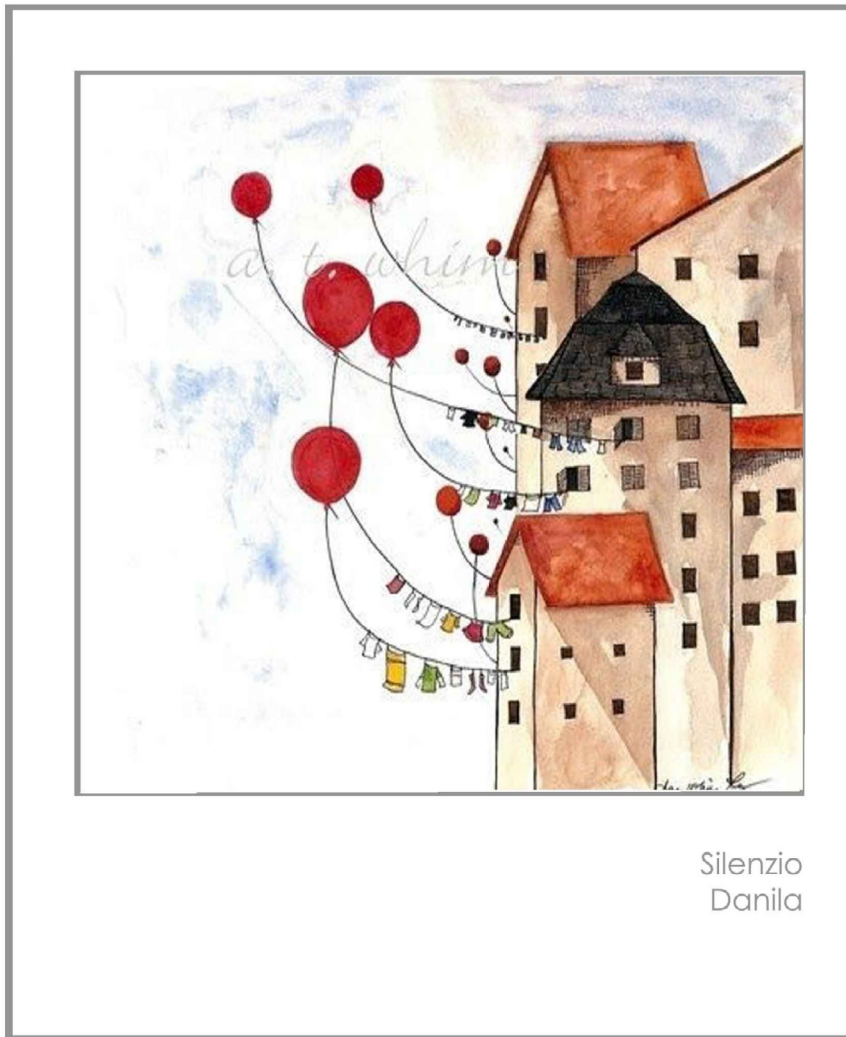
Come molte sono a casa a lavorare, nello specifico non il lavoro che faccio di solito, ma organizzare e pubblicizzare su diverse piattaforme online i servizi che l'Ente sta faticosamente mettendo in piedi.

Tutto questo praticamente solo con il cellulare poiché il personal computer che uso è lo stesso con cui scrissi la tesi un paio di dozzine di anni fa, e il fisso è quello con cui elaboro foto e locandine e temo abbia la stessa età...

Le chiamate, le video chiamate, le chat di gruppo, l'aggiornamento di sito e social tutto passa dal telefono poiché da questi due poveri oggetti quasi inanimati non si può pretendere di più.

Capisco solo ora appieno cosa vuol dire sapere che le cose possono essere fatte più rapidamente e meglio e tu invece arranchi a pedali in gara con un aereo.

Anita



(immagine: dipinto di A.T. Whim)

SILENZIO

Sì, vivo un silenzio irreale, che un po' mi spaventa... mai sentite così poche macchine e moto sfrecciare per strada... e niente chiacchiericci sotto la finestra... niente bambini vociare davanti alla palestra di fronte a casa mia...

Poi all'improvviso una sirena, di ambulanza, di vigili, di auto comunale che grida di rimanere in casa... irrompe nel silenzio e fa rabbrivire...

Ha anche lati positivi il silenzio, ti fa leggere meglio, ti avvolge come una bambagia, ti fai trasportare via dai tuoi pensieri...

Di fronte al rimbambimento televisivo di numeri e dati e litigi in politichese... invoco il silenzio e spengo tutto...

Mi mancano Diego e Aida, coi loro giochi stramaziosi e schiamazzi e rincorse che finivano per rompere qualcosa con un gran baccano...e allora prendo il citifono, il telefono e ho bisogno di sentire almeno delle voci...

Mi manca andare a trovare mia mamma alla casa di riposo... nel silenzio risento la sua debole e poca voce e faccio fatica a non chiamarla (non si può fare troppo spesso...)

Mi manca il frastuono delle classi, perfino l'intervallo col suo casino che non ti fa scambiare neanche una parola con una collega... e allora quando apro una videolezione dico: non tenete i microfoni spenti, non devo parlare solo io, fatemi sentire le vostre voci, almeno per dieci minuti, fa niente se parliamo tutte insieme... rompiano il silenzio guardandoci in faccia... sentiamoci meno sole.

Danila



Resistere(resistere)*
Corpo
Dissociata
Emanuela

(immagine: dipinto "Senza Titolo!" di Francesca Dafne Vignaga)

RESISTERE(resistere)*:

... al pensiero della inevitabilità dello sfruttamento globale che trae profitto anche dalla distruzione dell'umano...

... all'idea che l'altro mondo possibile esista solo nel cuore/cervello di uman@ utopist@...

... all'idea che la rete dei social sia solo uno strumento di controllo delle nostre soggettività rese falsamente libere di esprimersi...

*Solo coltivando la mia irriducibile coscienza femminista posso resistere e contribuire all'inevitabile percorso della "...goccia nel fiume che si apre la strada in mezzo alla pietraia"
ci si libera tutt@ o nessun@.

CORPO:

puro, amato, abbracciato, leccato, lievitato, contagiato, attraversato, odiato, ingabbiato, isolato?, sempre resistente!... (mai come ora vorrei convincermi di possedere un'anima!).

DISSOCIATA:

non so fare altro che assistere muta al manifestarsi della morte annunciata dallo sfruttamento globale.

non mi appartiene il profitto accumulato con lo sfruttamento globale che distrugge incurante anche l'umano.

Non so contribuire alla costruzione dell'altro mondo possibile che porto nel cuore senza esprimere la mia soggettività femminista.

Emanuela



Carcere
Imma

CARCERE.

Intanto perché "oggettivamente" in casa vengo considerata quella capace di "resistere" di più e che, quindi, si carica di tutte le incombenze.

Poi perché penso che questa triste vicenda abbia fatto emergere ancora di più le disuguaglianze sociali

Poi perché questi anziani e anziane che muoiono in solitudine sono la manifestazione che la vecchiaia è considerata una sorta di scarto e che solo il Papa ci pensa.

Poi perché quelli che cantano Fratelli d'Italia dai balconi mi fanno orrore.

E soprattutto perché ho paura che la privazione di libertà diventi una cosa "comoda" e la comunicazione via web, dove appaiono facce gonfie e inespressive, venga considerata una via più facile di comunicare senza costruire relazioni.

Intanto ci sono 150 persone su una nave sotto Lampedusa e l'Italia non è ai stata tanto felice di non essere un 'porto sicuro'.

Imma

CERCANDO DI CAPIRE

Sono dentro questa pandemia come tante e tanti.

E, rispetto a tante e tanti anche vicini e conosciuti, mi sento fortunata perché, per ora, il coronavirus non ha inferito su me e su nessuno dei miei familiari. E mi sento fortunata perché ho tempo per leggere un libro dal principio alla fine senza che passino mesi. E mi sento fortunata perché, visto che in casa siamo in tre, possiamo sparpagliarci in tre camere diverse senza darci troppo fastidio. E mi sento fortunata perché il silenzio della strada è tale da poter sentire il cinguettio degli uccelli. E mi sento fortunata perché ... beh, la lista delle cose per cui sentirsi fortunata potrebbe allungarsi.

Ma poi penso ai motivi per cui sono in casa, posso leggere per ore, sentire il silenzio ... e credo che la mia sia una fortuna non scelta, ma imposta ... e allora non mi va bene.

Ma mi è difficile trovare parole per esprimere pensieri, anzi i pensieri non vogliono tradursi in parole e rimangono in attesa. Che passi la paura, che si possa uscire, che si abbia desiderio di avvicinare una persona senza timore, che si possano riprendere i rapporti con la spontaneità usuale.

Ma il silenzio è dato anche dalla preoccupazione del futuro, che di sicuro sarà diverso da quello vissuto finora.

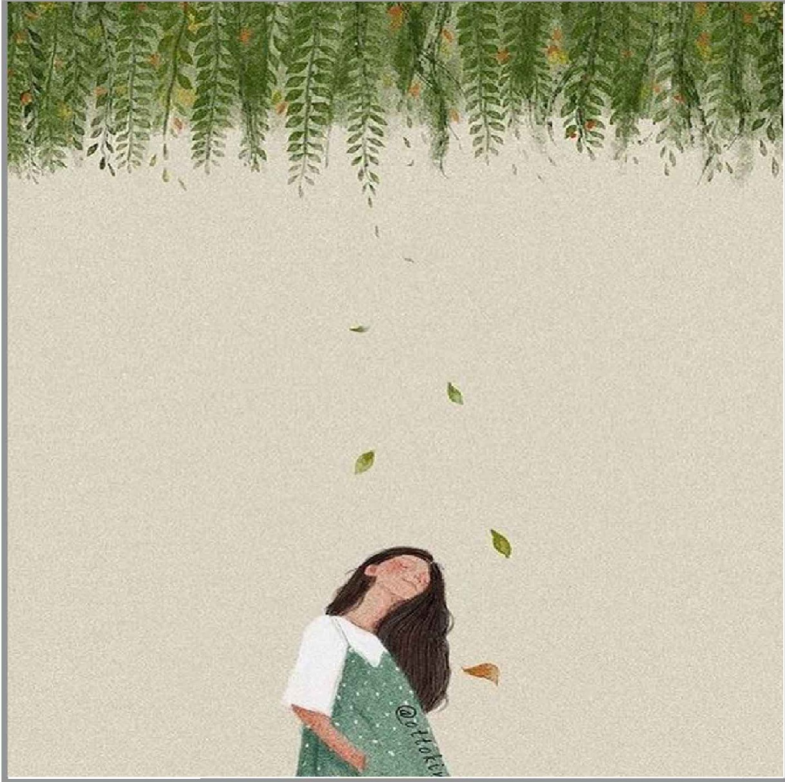
E allora, che fare? Silenzio, cercando di capire.

Bergamo, venerdì 17.4.2020

Luisa



Cercando di capire
Luisa



Superfluo
Manuela

SUPERFLUO

Passo le mie giornate a potare, tagliare erba, rastrellare foglie, fare l'orto, piantare alberi, sverniciare e restaurare mobili, imbiancare... Di tempo per le chat ne ho poco.

Ho pensato molto in queste settimane all'utile e all'inutile, al necessario e al superfluo.

Da un mese e mezzo vivo con due vecchi jeans e qualche maglietta scolorita, non ho con me nulla di quello che uso di solito ma non mi manca.

Seguo il ritmo della luce e del buio, del freddo e del caldo e il mio pensiero non vola tanto alto e lontano, resta attaccato alle mani sporche di terra.

Non riesco a immaginare che cosa succederà. Però so che il mondo di prima non lo rimpiango.

Manuela

RIFIORIREMO?

Venerdì 17 aprile 2020, di un anno bisestile in piena pandemia... In questi giorni di quarantena ho un pensiero ricorrente e cioè che cosa succederà dopo questa pandemia. Dopo le privazioni e le sofferenze che stiamo provando, avremo il piacere di uscirne cambiate e migliori?

Sono due mesi che vivo sola a qualche chilometro dal focolaio più attivo dell'infezione, senza contatti ravvicinati. Ho compiuto i miei 65 anni a marzo, al tempo del coronavirus e sono entrata a far parte della categoria delle anziane, la categoria più a rischio. Ma non ho timore per me. Mi mancano le mie passeggiate sui colli, e altre piccole cose, oltre al mio amato figlio che vive lontano.

Qualcuno ha scritto che quando tutto ciò sarà finito nulla dovrà più essere come prima, perché quello che c'era prima era sbagliato. Sono convinta che ciò sia vero. Se vorremo rifiorire dovremo cambiare stile di vita, pensare al nostro pianeta e al suo benessere visto che non ne abbiamo un altro, diventare tutte quante vegetariane evitando di mangiare cadaveri carichi di antibiotici e sofferenza, ridistribuire la ricchezza a tutta la popolazione del globo, ai tanti che vivono con pochi dollari al giorno.

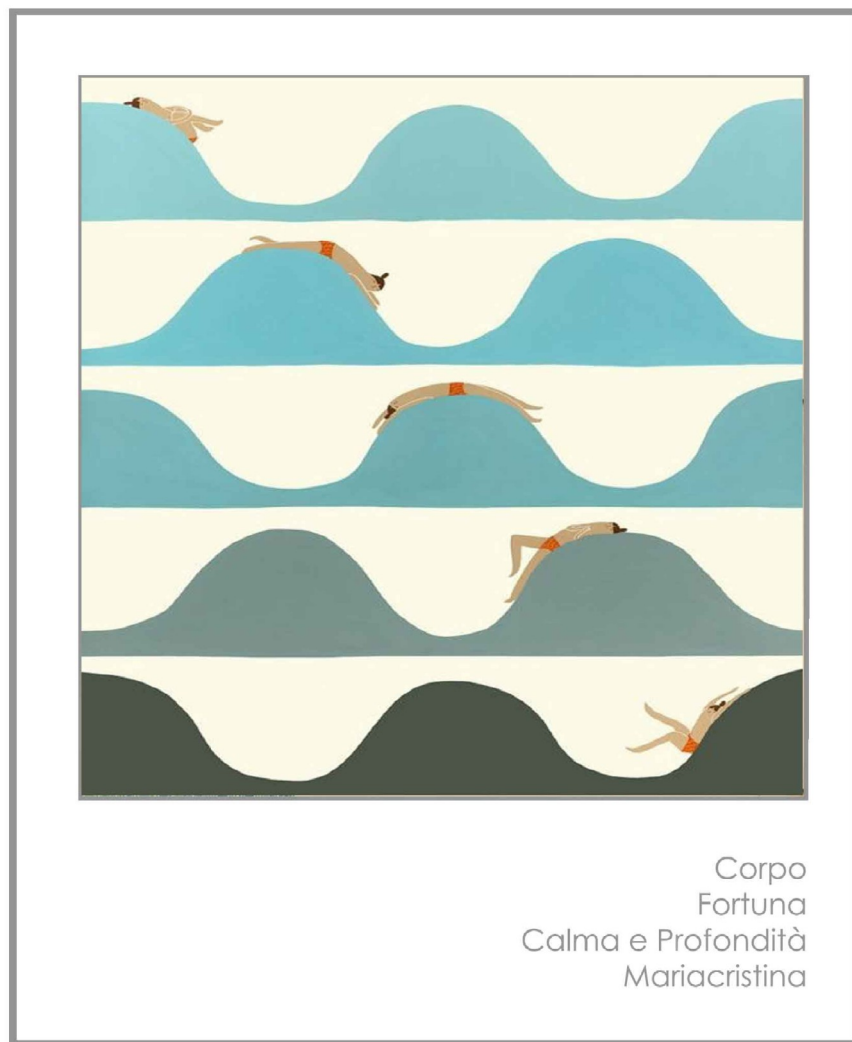
Forse solo a queste condizioni potremo rifiorire, altrimenti sarà un lungo e lento avvizzimento per tutt@

Mapi



Rifioriremo?
Mapi

(immagine: dal sito <https://www.pinterest.it/nesoopps237/>)



CORPO. FORTUNA. CALMA E PROFONDITA'

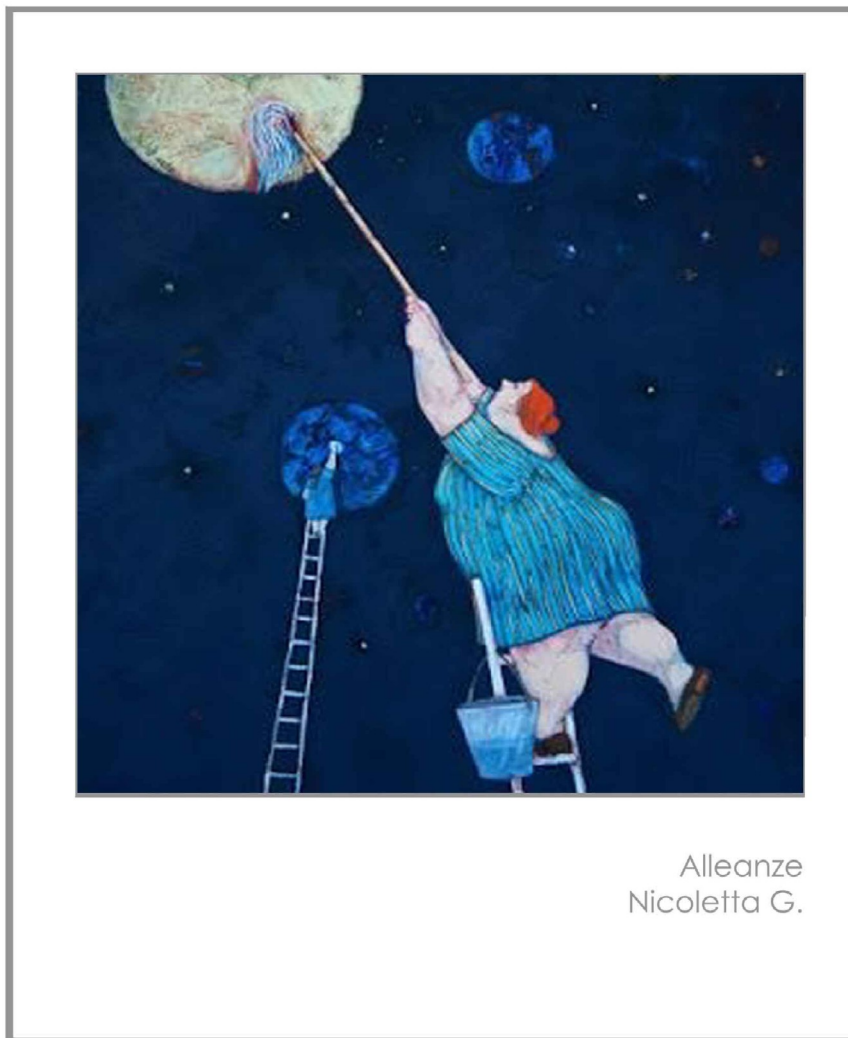
Corpo: un corpo che più che mai ha voglia di vivere lo spazio, di muoversi ed espandersi nel piccolo contesto domestico, di rivitalizzare i sensi e quindi cerca colori e profumi tra i fiori del terrazzo e forme che riportino a ricordi negli angoli delle stanze, viaggi che mi portino in altri momenti perché lo spazio è sempre questo... e per fortuna è quello che amo e sento mio, un emanazione del mio stesso corpo e del suo sentire.

Fortuna: si mi sento fortunata, ho un lavoro (un reddito pure) e posso continuare a svolgerlo e facendolo, nonostante la fatica di un obbligato aggiornamento per la didattica a distanza, da una parte mi permettere di imparare cose nuove dall'altra mi consente di mantenere viva la relazione con il futuro, i miei e le mie alunne;

Calma e profondità: strano ma il silenzio e le vie e le piazze vuote mi fanno riscoprire la bellezza dei luoghi, sembra quasi di essere in un momento magico, fuori dal tempo; l'incommensurabile pochezza del mio sapere così come si manifesta ogni volta che cerco di conoscere qualcosa e si aprono nuovi e infiniti mondi di cui non so nulla; non vivo in un un altro mondo, sono consapevole della sofferenza che c'è a poca distanza da me, ma la fortuna sopra menzionata per ora mi ha preservata, domani magari sarà diverso, ma vivo il qui e ora; continuo a volere un mondo diverso ed anche a credere però che forse resterà un'utopia.

Mariacristina

(immagine: "flusso Giclee Print" di arte Locandina di laurageorge)



Alleanze
Nicoletta G.

(immagine: "Luna" dipinto di Lisandro Rota)

ALLEANZE

In emergenza, si fanno alleanze.

Persone che scelgono di non rinchiudersi, anche se stanno a casa. Che urlano con ogni mezzo la solidarietà. Persone che, magari inconsapevoli ma di colpo svegiate alla consapevolezza dal bisogno, si alleano con i lavoratori della sanità pubblica. E capiscono che il pubblico è il loro miglior alleato.

All'improvviso, chi guardava il dito mentre altri indicavano la luna, vede la luna.

Magari decide di allearsi con chi da sempre lo aveva avvertito, magari per poco tempo o magari no. Ma c'è una possibile alleanza delle menti in vista, e noi a questa possibilità dobbiamo dare nutrimento, farla crescere, darle forza per riscattarla domani.

Starà a noi ricordare che le bandiere a mezz'asta di Confindustria piangevano i profitti, mentre noi piangevamo i morti. Starà a noi ricordare i lavoratori ricattati e licenziati perché chiedevano sicurezza. Starà a noi ricordare che la distruzione degli ecosistemi è legata a doppio filo con la minaccia di sopravvivenza dell'umano stesso, perché l'ambiente ha le sue leggi che la ragione non conosce. Starà a noi chiedere, dopo le lunghe file di bare trasportate fuori dalle città, dopo le urla contro le banche di gente rimasta senza soldi, dopo le braccia incrociate dei lavoratori e delle lavoratrici stanchi e in pericolo, dopo le persone morte in totale solitudine nelle sale di terapia intensiva, dopo le multe ai senzatetto, dopo che hai visto tutto questo, da che parte stai? Chi sono i tuoi alleati?

È il momento di allearsi e scegliere da che parte stare. Non siamo in guerra, non si chiedono sacrifici agli eroi. Allearsi con chi si fa consapevole della guerra di sempre, quella tra chi schiaccia ed è schiacciato perché, forse oggi per la prima volta tra gli schiacciati, domani non dimentichi. C'è solo la luna, non ci sono più dita: il virus, fuori da ogni umano sentimento, muove gli umani alla pietà, e forse, domani, alla lotta per tutti e per tutte. Temo che anche questa volta, più che in passato, dipenda da noi.

Facciamo splendere la luna.

Nicoletta G.



Rabbia Costruttiva
Nicoletta P.

RABBIA COSTRUTTIVA

Ha bisogno di un aggettivo la parola che descrive la mia quarantena.

Da sola potrebbe confondere.

La rabbia infatti può essere cieca, trasformarsi in rancore, generare violenza.

La mia è una rabbia costruttiva perché non è cieca ma ci vede bene.

Vede che questo "virus con la corona" sta circolando per il mondo anche a causa di un sistema attraversato da profonde ingiustizie che generano alienazione e sfruttamento.

Vede bene che anche la quarantena è ingiusta perché, al di là delle false romanticizzazioni, non se la può permettere chi subisce violenza maschile al chiuso delle pareti domestiche, chi svolge un lavoro essenziale o chi continua a lavorare per produrre merci inutili, chi un lavoro l'ha perso e non sa come mettere insieme il pranzo con la cena.

Vede bene come la polverizzazione dello stato sociale pretesa dalle politiche neoliberiste, a partire dalla sanità pubblica, sta presentando il conto. Ed è un conto tragicamente salato.

Una rabbia che vedendoci bene non si trasforma né in rancore né in violenza ma mi offre uno schermo di protezione che mi segnala che cosa sia intollerabile. Per potermi preparare a lottare con ancora più convinzione perché niente torni ad essere come era prima.

Nicoletta P.



Attesa
Patrizia

ATTESA

Attesa di poter percorrere gli spazi e i luoghi liberamente,
attesa di avere un luogo anche fisico di discussione e pratica politica,
attesa di abbracciare le persone a cui voglio bene,
attesa di poter leggere i gesti gli sguardi che si percepiscono solo con la vicinanza fisica,
attesa di come sarà gli scenario italiano ma anche mondiale dopo questo incubo,
attesa di agire e non solo riflettere e ipotizzare.

Mi sento parte di un'umanità blindata paralizzata in un qui ed ora chiuso in se stesso la mia è un'attesa che sta per diventare vera rabbia e impotenza quando penso alle case di riposo lasciate a se stesse permettendo la morte di tante persone, alle fabbriche che stanno per aprire perché così vuole Confindustria e a chi per questo ancora morirà e farà parte dei danni collaterali.

Patrizia



Impotenza
Vivere
Silvana

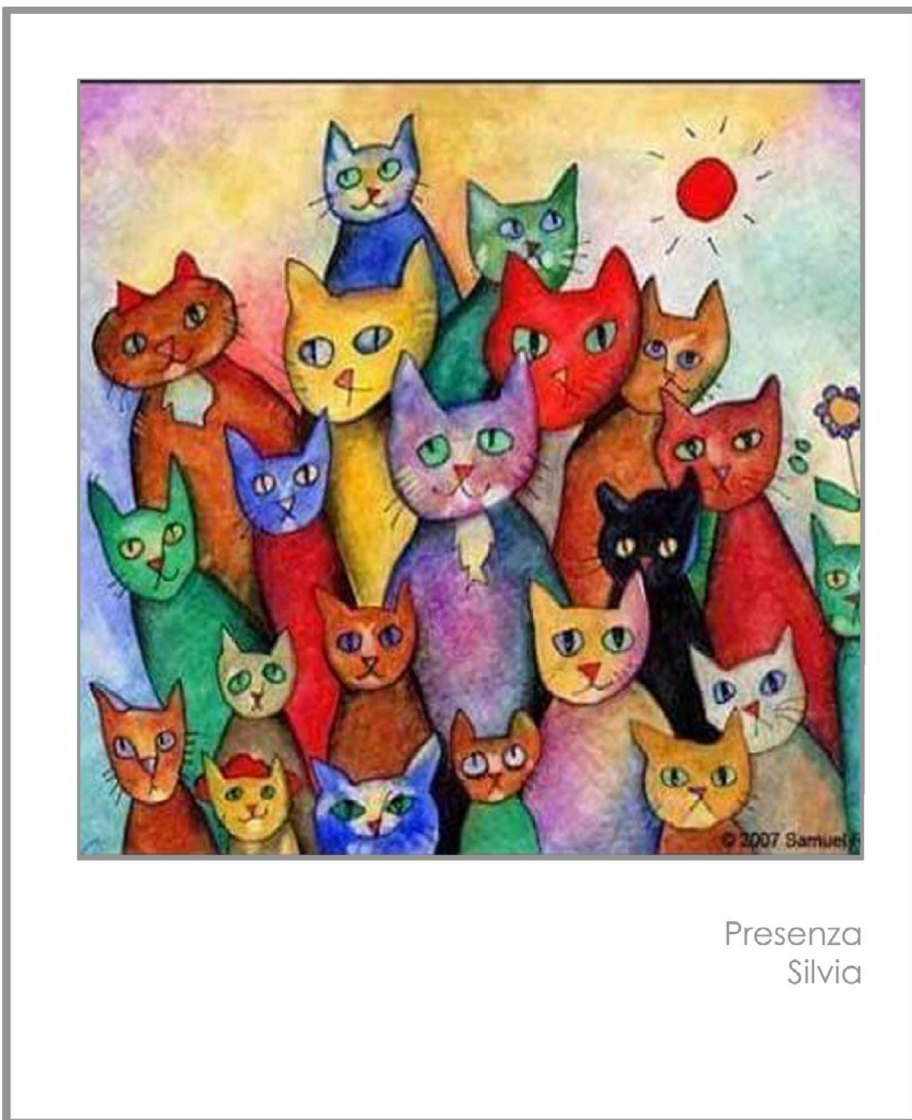
IMPOTENZA. VIVERE

IMPOTENZA. Questa è la mia prima parola. Impotenza a fare qualsiasi cosa che sia utile per le persone. Tanta sofferenza, tanti bisogni, tanta solitudine attorno a me e io chiusa in casa! Lo chiamano un atto di generosità ed è giusto stare in casa, ma io lo vivo anche come un atto di egoismo. Trovare una strada che componga questi due interessi non mi è facile oggi. Penso non sia facile per nessuna di noi.

VIVERE. Vivere oggi, ma vivere soprattutto nella prospettiva di una nuova vita. Con altre/i faccio riunioni skype per affrontare i problemi dell'oggi e per essere pronte/i a provare a cambiare le cose, a lavorare per una nuova organizzazione del vivere sociale. Non sono attiva nel lavoro di questo gruppo ma seguo con interesse tutto quello che scrivete o mandate.

Vi ringrazio perché mi fate VIVERE.

Silvana



(immagine: 2007 Samuel)

PRESENZA

Riflessioni non ordinarie di una coordinatrice di comunità con minori
Ognuno è grande al suo posto, recitano i Sufi (più o meno)

E' ovvio? No, non lo è, perché non è questione di essere eroi, anzi, eroe al femminile (tanto meno eroine che è sempre meno di eroe). Ciascuna di noi ha continuato evidentemente a esserci e lavorare intensamente con i minori ospitati perché questo lavoro implica di per sé responsabilità e cura.

Queste settimane, all'inizio più concitate e finalizzate a "fare" e organizzare da un punto di vista educativo questa nuova quotidianità (di scuole, di ricorrenti assenze di educatrici/i malate/I, di contatti serrati con genitori spaventati e bisognosi, di progressiva assenza di abbracci con i minori ...) non sono passate leggere.

Sto attraversando non solo le loro storie di paure e di mancanze, ma anche la mia storia di distanze e assenze, la lontananza di Milano e di mia mamma che proprio il 1 aprile ha compiuto 85 anni, da sola. E ciascuna/o di noi porta le preoccupazioni forte di familiari, amici o conoscenti che stanno male...(o la loro perdita).

L'equipe intera, con le colleghe Asa e con i tre servizi civili che mai hanno interrotto il loro intervento, è stata comunque notevole nel riorganizzare la comunità e restituire comunque argini allo spaesamento nostro e dei minori.

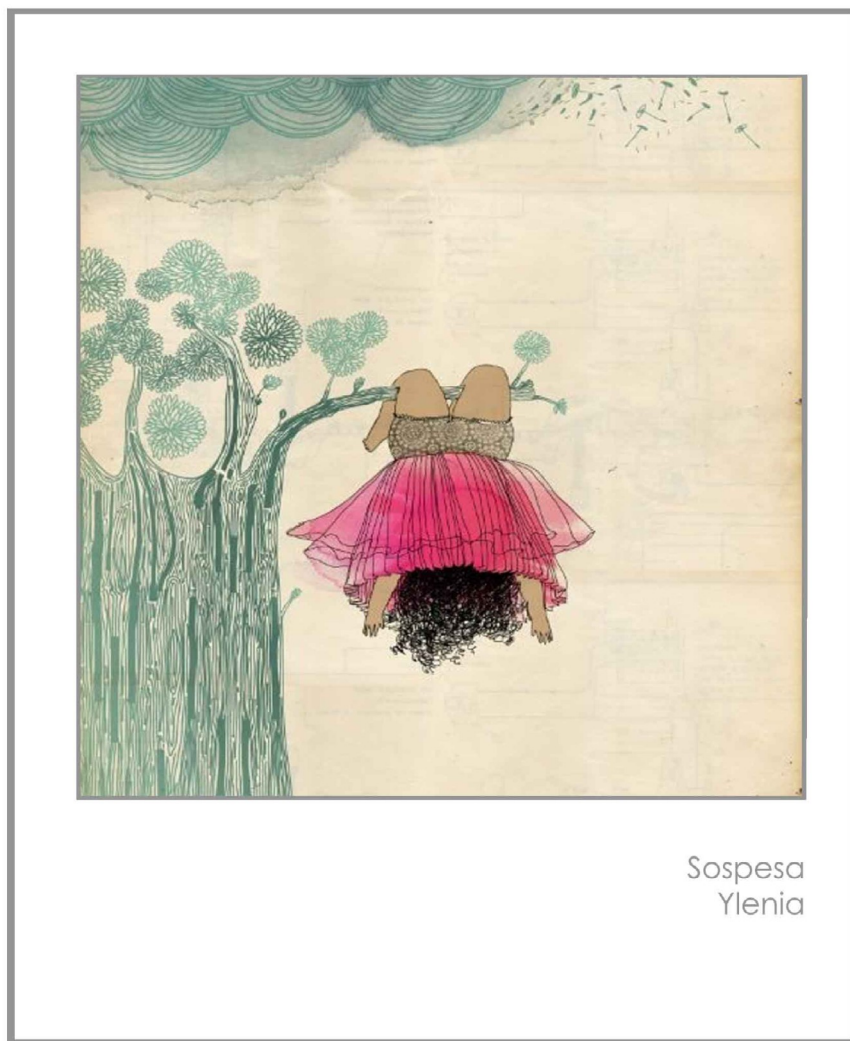
Oggi siamo tutti più vicini alla vita e a ciò che conta, anche alla materialità della vita e dei corpi.

I gesti si sono fatti più consapevoli perché attenti a sé e agli Altri. E anche i ritmi in comunità sono più dilatati e calmi perché l'esercizio dell'attenzione costringe a rallentare. Non ci si accaparra più il cibo: il cibo c'è sempre stato in una comunità, abbondante, ma adesso i piatti vengono riempiti dall'educatrice, unica in cucina. E uno alla volta si ritira il proprio piatto, alle soglie della cucina. C'è più misura, anche nelle parole, non solo nei corpi.

I nostri ragazzi/e, piccoli e grandi, che stanno crescendo con noi, fuori dalle loro famiglie, sembrano più attrezzati di noi adulti perché abituati dalla vita a situazioni critiche ed emergenziali. Sono abituati a sentire o anche non sentire i loro corpi talvolta dirompenti con le loro emozioni. Noi dovevamo fermarci così, per imposizione istituzionale, per avere la prova che siamo vive/i e che sono anche pochissime le questioni che contano, anche lavorative.

Quindi ci siamo, pur non sapendo molto di ciò che ci sta accadendo e cosa questo genererà o trasformerà...

Silvia



(immagine: dipinto di Mila Lozanova)

SOSPESA

in questo limbo che è la quarantena.

Sappiamo con certezza quando è iniziata, quando tutto si è fermato come cristallizzato nel tempo, quando la nostra vita sociale si è bloccata, sospendendo abbracci, sorrisi, sguardi, baci, con le persone cui vogliamo bene, ha interrotto anche il fluire dei linguaggi lasciandoci in quel deserto emotivo che è la comunicazione digitale dove le relazioni tra corpi e l'empatia sono esclusi. Sono molto fortunata perché il mio nido familiare mi fa star bene ma sono sospesa tra il bisogno di sicurezza sanitaria e il bisogno di ritorno alla normalità. Una normalità dove possa riabbracciare la mia mamma, la persona che più mi manca e che da sola insieme a me a distanza, ma con grande forza, sta affrontando una separazione non voluta.

Penso allora a tutte le donne che stanno vivendo situazioni ben peggiori della mia mamma, situazioni fatte di violenza, che in questa quarantena sono costrette a vivere nel silenzio e nella paura perché lo Stato non ha pensato a loro, non ha previsto che si può sopravvivere al Coronavirus ma si può morire di botte.

Una normalità dove possa rivedere, scherzare, ridere e parlare ogni giorno con i miei alunni, soprattutto quelli con disabilità che avrebbero tantissimo bisogno di tornare a scuola, una scuola che alla fine è molto più inclusiva di questa nostra società. Una normalità in cui si possa destrutturare un sistema basato sulle disuguaglianze sociali che mai come in questo momento stanno emergendo.

Mi vengono in mente al riguardo le recenti affermazioni sulla necessità di migranti della attuale Ministra dell'agricoltura.

Solo di recente il mio senso di sospensione si sta trasformando, citando "Cinico TV" di Cipri e Maresco, in "Pessimismo e fastidio".

Ylenia

Ricevuta dalla pagina FaceBook di IFE Italia



(immagine: dipinto di Lisandro Rota)

Tempo

Un tempo inatteso, che disorienta..

Un tempo a cui dare una forma..

Un tempo per sé, un tempo per gli altri..

Un tempo fatto di possibilità... per ricucire relazioni e condividere emozioni..

Un tempo più lento e pieno di famiglia.. di giochi di bambini ... di compiti e merende.

Un tempo fatto di preghiere e di silenzi.. di ansie e di lavoro, di paure e di incertezze...

Un tempo di accoglienza..di calore e intimità.. di distanze e nostalgia..

Un tempo per non stare fuori.

Un tempo per stare dentro..dentro di noi...

Il luogo più lontano.. quello più difficile in cui stare..

Un tempo "sospeso" ... irreali...

Un tempo che, ancora e nonostante tutto, è il "presente" di ciascuno di noi.

Maria B.